

Mensile - Anno CXXIII - nr. 10
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 10/1999
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Novembre 1999

il Bollettino Salesiano

IN OMAGGIO
Calendario Salesiano 2000

**UN PAPA
ITINERANTE**

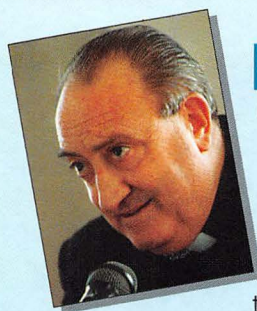
**C'È QUALCOSA
DI NUOVO
OGGI NEL COLLE...**

con I.R.

di Juan E. Vecchi

"BELLI I PIEDI..."

"Belli sono i piedi di coloro che portano un lieto annunzio": è una espressione del Profeta Isaia. "Piedi" sta per tutta la persona in agile corsa, quasi fotografata nel momento in cui arriva e comunica una grande notizia.



2

Non posso dimenticare l'esultanza di una infermiera che diceva alla giovane mamma, in ansiosa attesa dopo un parto laborioso: "È venuto bello e forte". E ne gioiva quanto la mamma, quasi l'avessero fatto insieme. Ho visto la soddisfazione di un medico mentre comunicava al paziente che il paventato tumore non c'era. Ricordo l'abbraccio di un avvocato al suo cliente nel momento in cui l'assicurava che l'accusa pesante e ingiusta, dopo lungo tempo d'incubo, era stata sventata. Ma soprattutto mi rimangono nell'orecchio le grida con cui il venditore di una lotteria informava il compratore del biglietto, suo amico, la fortuna che gli era toccata. Ci sono qua e là monumenti o lapidi ad eroi, il cui gesto è consistito nel correre a perdifato per informare la gente sul punto di sfollare, o un esercito disposto ad arrendersi, che il nemico incombente era stato sconfitto.

□ **Belli i piedi!** La persona che ci porta una notizia liberante ci appare stupenda, provvidenziale: resta indimenticabile. Un lieto annunzio non è allettante solo riceverlo, ma è meraviglioso anche darlo. Soprattutto quando il destinatario ci è caro e quando quello che annunciamo interessa profondamente tutti e due. Evangelizzare è portare una lieta notizia: il trionfo della vita sulla morte per Gesù Cristo. Quante situazio-



ni personali e sociali può illuminare e cambiare questo dato singolare della storia umana! Dio è con noi e per noi: vuole la nostra dignità e felicità. L'uomo è suo figlio per la creazione e la redenzione, chiamato a formare con i suoi simili una famiglia in cui vivere in pace e solidarietà. Gli viene consegnato il mondo affin-



ché lo conservi e lo abbellisca mentre cammina verso la sua casa definitiva che è la stessa del Padre.

□ **I messaggeri danno questa notizia con la vita**, le parole e le opere. Insieme, tutte e tre costituiscono il contenuto, l'annunzio e la prova che la notizia è vera. Essi sanno che dove questa notizia è ascoltata e penetra, l'esistenza umana si trasforma, gli occhi dell'uomo si aprono, il suo cuore si sgela e gli orizzonti si riempiono di luce. Perciò provano una gioia indicibile nel darla.

"Essi partirono e predicarono dappertutto", dice il Vangelo degli Apostoli (Mc. 16, 20). Le città che li ricevettero conservano gelosamente la loro memoria e i luoghi dove sono sostati. Hanno portato, con cono-



Tronica Gianpaolo

scenza di prima mano, la più grande notizia dell'umanità. Dietro di loro, fino a noi, altri allungarono la lista delle città "visitare" per dare il lieto annunzio. E ci sono anche quelli, che senza muoversi dal loro paese, cercarono di proclamare lo stesso annunzio nel cuore degli avvenimenti umani.

□ **All'alba di un nuovo millennio** siamo invitati a assaporare la medesima gioia. C'è ancora un'ampia geografia da percorrere; i missionari partono ancora e le comunità cristiane li accompagnano e sostengono. Ma soprattutto ci sono luoghi umani dove portare una parola di senso e di speranza. Ne potremmo fare pure la mappa: famiglia, amore, vita, corpo, sofferenza, rapporti sociali, politica, costume, ricchezza, economia, solidarietà. Il mondo globalizzato comporta non solo presenza fisica in nuovi spazi fisici, ma umanizzazione e apertura a Dio in molti aspetti della vita.



□ **"Ecco vi do un lieto annunzio"**, disse l'angelo ai pastori. E i cieli si riempiono di luce e la terra di canti; i pastori scossero il sonno, si svegliarono, si misero in moto, videro quello che da sempre aspettavano, tornarono raccontando. È l'invito che ci viene fatto e che vogliamo accogliere come Famiglia Salesiana. "Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia ora nella speranza, ricevere la Buona Novella... da ministri del Vangelo... che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (Paolo VI, EN, 80). □

Novembre 1999
Anno CXXIII
Numero 10

In copertina:
Due giovani polacchi
del Confronto '99,
nei costumi tradizionali...
Anche il Santuario
del Colle sta cambiando
look per un rinnovamento
radicale.
(foto Giancarlo Manieri)



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello -
Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò -
Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

12 CENTRALE

Don Bosco al Colle

di NATALE MAFFIOLI

14 ON LINE

Un camion di ragazzi

di VINCENZO DONATI

16 STORIA NOSTRA

Un salesiano dimenticato

di BRENNIO CASALI

18 MISSIONI FMA

Nella terra dell'oro verde

di GRAZIELLA CURTI

20 CHIESA

Un Papa itinerante

di SILVANO STRACCA

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel mondo -
11 Calendario - 22 I nostri morti - 23 Prima Pagina

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta -
Severino Cagnin - Ernesto Cattoni -
Giuseppina Cudemio - Graziella Curti - Bruno Ferrero -
Sergio Giordani - Bruna Grassini - Natale Maffioli -
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante -
Marianna Pacucci - Fabio Sandroni -
Arnaldo Scaglioli - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi -
Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e
19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie)
in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia -
Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile -
Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador -
Filippine - Francia - Germania - Giappone - India
(in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran
Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta -
Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale
(Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma -
Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: **www.sdb.org**



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

COME LE FOGLIE

Qualche scena di morte, prima o poi rimane impressa nella nostra mente e ci accompagna nella vita. Specialmente se a morire sono giovani. Chi muore giovane è caro agli dei, si diceva un tempo. Ora si pensa diversamente e si crede che a un giovane che muore sia stato riservato un crudele destino. Se il pensiero della morte è materia di rimozione collettiva delle nostre società sviluppate, la morte di un giovane o di un bambino suscita oscura impotenza che ci porta perfino a imprecare.

Quella volta non si è più cancellata dalla mente, rimasta colpita come da un fotogramma persistente. La strada era deserta e dritta tra un campo di erba e papaveri e un muro di cinta della cittadella del cinema. La primavera era nel pieno. Melanconica come può accadere di venerdì santo. Il traffico, raro, era stato interrotto e si poteva passare solo a piedi, perché nel bel mezzo della strada giaceva un giovane morto. Con la moto rossa era finito contro un camion che ora sovrastava minaccioso il corpo riverso, con la tuta sportiva scura da motociclista.

□ La moto rossa era stata depositata sul carro attrezzi, mentre il ragazzo era ancora lì, sull'asfalto, la testa reclinata come una capinera con il collo spezzato, e pareva dormire. Appena lo portarono via, sulla strada rimase solo un filo di sangue che poi si allargava in una piccola macchia. Sull'asfalto la macchia rimase per tutto il mese, asciugandosi a poco a poco fin quasi a confondersi con una macchia d'olio qualsiasi. E i parenti misero una piccola lapide sul muro di cinta della città del cinema, con dei fiori per Marco, di soli 21 anni.

□ Quel venerdì santo sentii il bisogno che la risurrezione fosse una cosa seria e non una fregatura. Ero troppo avvilito e la primavera pareva emigrata altrove. Una sensazione che mi sono portata dentro e mi ritorna ogni volta che sento di altre morti giovani, specialmente di tumore o di altri mali minacciosi, perché quelli che continuano a morire sulle strade – si dice – almeno non soffrono. E continuo a sentire intorno alle malattie inguaribili dei giovani, sentimenti di pietà, incredulità e impazienza verso un dio o un destino disumano. Siamo tutti disposti a litigare con la mala sorte che miete vittime giovani.

□ Di fronte a un imbarazzo evidente a parlare con un giovane malato di cancro o con i suoi genitori, tutti cerchiamo di scovare la parola giusta. Ma un giorno, filando in macchina lungo un campo pieno di lapidi e croci, cimitero di guerra con migliaia di ospiti al di sotto dei 30 anni, d'improvviso mi sono domandato perché tanta indignazione per la morte che la natura assegna a tanti giovani e la naturalezza di fronte a migliaia di giovani che ogni anno, su tutto il globo, le società spediscono a morire nei conflitti.

Per nascondere l'incongruenza, siamo addirittura giunti a definire gloriose le morti in battaglia, nello stesso tempo in cui si tocca ferro di fronte all'eventualità di una malattia o di una disgrazia che privi della vita ciascuno di noi, specialmente se giovane.

□ È, invece, proprio riflettendo sulla morte di giovani, che si può cogliere il senso della vita. Queste morti ci spingono a percorrere un cammino duro di comprensione del limite umano. Senza, per questo, rinunciare al progetto di vivere perché giovane è uguale a progetto, a futuro. L'arroganza che circonda la vita e tante espressioni di società, insieme alla febbre dell'apparenza, potrebbe essere lasciata emigrare lontana, se fossimo capaci di riconciliarci con la morte.

□ Di novembre, quando le foglie cadono, si ricordano i morti cari. Caduti come le foglie, portati lontano. In zone sconosciute che ci rifiutiamo di esplorare. Il timore ci paralizza, e dimentichiamo con facilità che le foglie torneranno sugli alberi. Anche se non saranno le stesse. Ma quelle cadute, non sono finite. Chissà dove saranno. Anziché maledire, sarebbe meglio cercare. E i giovani, non di rado, ci sono maestri nel cercare.



Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

CHI SI PERDE SI SALVA. Gentilissimo direttore, spieghi a un giovanotto che vorrebbe credere con più cognizione di causa che cosa vuole dire quello che sta scritto nel Vangelo che "Chi perde la sua anima la salverà!". Il prete che faceva la predica quando è capitato questo brano se fosse stato zitto sarebbe stata una fortuna, tanto non ha fatto capire nulla. Perché uno deve "perdere" la propria anima per salvarsi? Non è vero il contrario?

Mario, Rovigo

Caro Mario, "anima" nella terminologia biblica è uguale a "vita", indica il proprio vissuto personale concreto, l'esperienza quotidiana particolare. Dunque quelli che pur dando importanza alla vita di tutti i giorni ne danno di più alla propria esperienza di Dio, quelli cioè che non si accontentano della terra ma cercano di trascendere l'esperienza terrena che non esaurisce la realtà, ma si apre a orizzonti più vasti e complessi, a percorsi e destini più nobili, costoro fanno la loro fortuna, perché indirizzano la vita nella direzione giusta. Insomma Gesù esortava gli interlocutori a non fermarsi al monotono asfissiante quotidiano che, per quanto piacevole, è pur sempre limitato e non dura, ma a trascendere il visibile verso l'invisibile, il materiale verso lo spirituale, questa vita verso un'altra vita. È tutto sommato una esortazione alla fede...

BONIFACIO VIII E I SOLDI.

Egregio direttore, temo proprio che l'anno così detto giubilare sia nient'altro che un grande business, un mare di denaro portato con immaginabile profusione dai così detti pellegrini da tutto il mondo. Insomma, caro lei, non cambia niente. Tutto come fu il primo, il secondo, il terzo giubileo ecc. ecc. ecc. e come sono, non lo neghi, tutte le manifestazioni ecclesiastiche

o civili, da che mondo è mondo. Ho letto che Bonifacio VIII aveva bisogno di scudi e allora ha inventato il Giubileo, così prendeva due piccioni con una fava: si rimetteva in quota e esorcizzava la paura millenarista della fine del mondo...

Rosy, Palermo

Cara Rosy, ti sei dimenticata di citarmi la fonte della pazzia che hai scritto, prima di tutto su Bonifacio che avrebbe inventato il Giubileo, secondo sul motivo per cui l'avrebbe inventato, cioè per i soldi. Niente da dire se l'hai letto su un romanzo d'appendice, ma se veniva spacciato come storico, era... da appendere! Intanto ti suggerisco io un volume "decente": "Il Giubileo di Bonifacio VIII" di A. Frugoni, Laterza 1950. Hai letto bene, 1950, perché è da un pezzo che la storia ha fatto giustizia di certe mistificazioni. Allora, il torto di quel papa, se un torto lo ebbe, fu il tentativo, fallito ma nobile, di ridare vigore, visibilità, importanza al papato che stava passando un periodo travagliato e oscuro. E non inventò niente, papa Bonifacio, riassume dalla sua memoria biblica l'anno giubilare ebraico, cambiandogli le finalità ma non il senso. Volle purificare la Chiesa con un grande periodo penitenziale, per ridarle l'antica luminosità e la trasparenza del divino e rinsaldarla al vertice della scala sociale e politica dove stavano prepotentemente e irreversibilmente (ma lui non lo capì) installandosi gli stati laici. Era preoccupato che crollasse un patrimonio immenso di valori. Paventava la "secolarizzazione" come la più grande iattura della storia. Non dunque mercato di indulgenze, o preghiere per esorcizzare la paura della fine del mondo, cui né papa né curia credevano, anzi consideravano sciocchezze: "Chissà perché qualche stupido aspetta la fine del mondo!", si chiedeva qualche prelato. Allora,

da brava, aggiorna il tuo bagaglio storico e fallo senza pregiudizi!

VI SIETE DIMENTICATI DEL CREATORE.

Sig. Direttore [...], leggo con molto rammarico nella vostra rubrica ("I ns. santi" n.d.r.) "Ho sempre pregato Domenico Savio", "Ho sempre confidato sulla protezione del beato Filippo Rinaldi", "Ho affidato tutto a Maria Ausiliatrice"... Vi siete dimenticati del Creatore, illustre direttore, e del suo Figlio! Date più spazio alla Verità! Come mai s'innalza tanto la creatura e si pregano tanto i santi?... Sta scritto in At. 4,8: "È nel nome di Gesù che costui è guarito!" (qui la signora fa una lunghissima serie di citazioni a conferma... Poi continua) Perché date così poco spazio al Protagonista e si riempiono pagine e pagine dando gloria ai morti... facendo di essi gli idoli di questo mondo? E per pregare loro si priva del culto Dio, mentre sta scritto: "Dio solo adorerai" (Lc. 1,47) [...].

Adriana, R. Calabria

Cara Signora, mi indichi, in tutti i numeri del BS una volta, **una sola!** in cui si è data adorazione ad altri che non a Dio e sono pronto a fare pubblica ammenda e andare in giro... pubblicamente vestito di cenere e cilicio! Voglio comunque precisarle, poiché sembra non l'abbia minimamente afferrato, che la rivista dà spazio, eccome, al "Protagonista": l'intento "unico" che abbiamo nello scrivere è fare del bene, spargere qualche buona parola, ridare forza a valori perduti, seminare speranza... perché crediamo in Lui. Ma siamo fatti di carne, cara signora (l'ha dimenticato? O lei è di qualche altra materia?), e come tali abbiamo bisogno non di idoli (l'idolo si adora, e fa paura), ma di modelli (il modello si imita!) proprio per dire a noi stessi e alla nostra debolezza: "Se ce l'ha fatta lui, posso

farcela anch'io!". Ma, vede, portando l'esempio di "modelli", non ci passa nemmeno per l'anticamera del cervello di "glorificarli come fossero dèi"; questo lo scrive lei, non so su quale base. Il Protagonista è sempre Lui, Dio: chi fa miracoli non è Filippo Rinaldi, o Domenico Savio o Eusebia Palomino, ma Dio e Lui solo. Pregare i santi vuol dire solo cercare alla nostra debolezza l'aiuto di persone che hanno avuto una vita esemplare, irreprensibile, perché siano la nostra voce presso Dio. I santi si fanno voce della nostra voce... E questo, se permette, è bellissimo, perché è riconoscersi non soli e abbandonati in un puntino inconsistente dell'universo, ma facenti parte di una grande comunità, popolo di Dio, assemblea di credenti, vivi o morti che siamo, perché in Dio non c'è morte, in lui siamo tutti viventi. Allora è stupendo poter dire: "Caro Domenico Savio, dammi una mano... forse Dio ascolta più te che me, perché tu sei stato un cristiano doc., io invece sono

APPELLI

Sono collezionista di santini: mi aggiungo alla numerosa schiera di chi è pronto a raccogliermi e/o scambiarmi. **De Cuia Giovanni, Via Teatro Alhambra Ed., 1/C - 74010 Statte (TA).**

Se non hai nessuno cui confidare dubbi e perplessità, ricordarti che ci siamo noi del Movimento di Attività Missionaria, e usiamo la massima discrezione e riservatezza. **MAM - Casella postale, 37 - 70010 Valenzano (BA).**

Se c'è qualcuno dei vostri lettori che vuole dire una parola di conforto a un giovane detenuto, anche una semplice cartolina, io sono **Berardi Pierluigi, Casa Circondariale - 88100 Siano (CZ).**

"DON B." di delvaglio



un po' "annacquato": aiutami a dar forza alla mia domanda". Signora, che c'è di male in tutto questo? Ce ne vuole di fantasia per dire che questa è una cosa cattiva!

MAGREBINI... CHE FARENE? Egr. direttore, ho letto (BS giugno '99 n.d.r.) la risposta a Corrado, Napoli, che manifesta preoccupazione da parte degli immigrati... È evidente che per lei il problema non esiste. Che senso ha infatti dire che "la terra è di tutti"? Questo paese, l'unico che abbiamo, è forse di tutti? E che significa che "anche noi siamo stati immigrati"? I miei non lo sono stati e gli italiani che sono andati in America sono andati in una terra semivuota, e non in un paese sovraffollato. E che cosa vuol dire "Misure efficaci" con i tanti distinguo?... Io mi chiedo perché mai chi ha il potere... abbia deciso che nel quartiere dove io vivo debbano esserci i magrebini sempre fermati per spaccio e subito

rilasciati, le prostitute nere o albanesi... gli zingari a ogni incrocio, gli ambulanti neri esentasse, i cinesi con le loro mafie... Qual è il limite?

Walter, Verona

Caro signore, che la terra sia di tutti è lapalissiano: non vedo quale fonte di diritto divino parcellizzi la terra in puzzle e assegni le varie tessere secondo non si sa quale giustizia o diritto... un pezzo di deserto a lui... per morirci di fame, e un'oasi a me per creparci d'indigestione! Proprio per questo il problema esiste, altro che se esiste! Non ne scriverei né perderei tempo a rispondere se non esistesse. E non è un problema tra i tanti, è "il problema" per antonomasia; investe e interessa oltre la carità anche la giustizia, il diritto, la libertà, la responsabilità di ognuno, la convivenza, la solidarietà, l'accoglienza, ecc. Non per nulla da oltre 50 anni ormai si continua a parlare di "villaggio globale", ora aggiornato in "globalizzazione"

ne". Non si potrà andare contro la storia, caro signore, è destino. Del resto o troviamo una soluzione o sarà l'inferno tra non molto tempo... e, tanto per sgombrare il terreno da sottintesi o equivoci, quando parlo di misure efficaci non parlo di... balcanizzazione del problema, non intendendo l'uso delle bombe intelligenti e nemmeno l'uso intelligente delle bombe, perché puzza di tautologia. Io credo più semplicemente nell'uso della ragione. Un'ultima annotazione. Il problema di piccoli spacciatori di quartiere, o prostitute, e via discorrendo risale non certo a chi spaccia o si prostituisce, come lei pensa, ma a chi tira le fila di questi esecrandi commerci... e costoro non sono certo gli immigrati o le prostitute del suo quartiere. Il problema è altrove, non chiuda gli occhi...

ANCORA SUL VACCINO.

Carissimo direttore, le scrivo per il vaccino contro la gravidanza (BS luglio '99) [...]. Ho 34 anni, sposata da 9 [...]. Il miracolo di un figlio è arrivato nel '93, ma non sono riuscita a portarlo a termine [...] e mi ha lasciato un vuoto profondo. Non so spiegarmi come fanno alcune ad abortire senza rimorsi. Come si fa a cercare il vaccino per non avere figli? Io, mi scusi, farei pure peccato pur di avere un figlio, perché è il dono più bello che Dio abbia creato. E se avere figli fosse una malattia, io sarei orgogliosa di prenderla, perché non avere figli è la croce più crudele...

Silvana, Italia

La sua lettera, cara signora si commenta da sé, e non ha bisogno di essere sminuita dalle mie parole. Mi auguro che siano in molti a leggerla. Anche se per ragioni di spazio ho tagliato qualcosa, ho lasciato le cose più significative che lei ha scritto. E la ringrazio per aver preso carta e penna e averci dato questa testimonianza.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



ROMA PISANA

COMMISSIONE MONDIALE BS

Si è riunita la "Commissione mondiale dei Bollettini Salesiani" per studiare alcune linee di rinnovamento e rilancio dei BS nel mondo, secondo le indicazioni approvate dalla assemblea mondiale dei

direttori BS tenutasi a fine novembre '98. (Cfr. BS febbraio '99, pag. 40). Intense giornate di approfondimento, sotto la canicola estiva, con l'aiuto prezioso di alcuni esperti, hanno permesso una ricognizione sul vasto campo dell'editoria, della grafica e del marketing, e l'individuazione di alcune linee comuni che vanno nel senso della globalizzazione ormai in atto in ogni settore umano.

CATANIA

PER IL KOSOVO

È stata dedicata al profughi kosovari la "III Festa di Primavera" dell'oratorio *S. Filippo Neri* di Catania. Organizzata dal CGS, la manifesta-

zione ha assunto un significato particolare, proprio perché l'intero ricavato è stato devoluto ai bambini profughi dell'insensata guerra dei Balcani, ospitati nelle comunità salesiane di Tirana e Scutari. Numerose e diverse le iniziative che hanno reso gradevole e fruttuosa la festa oratoriana.



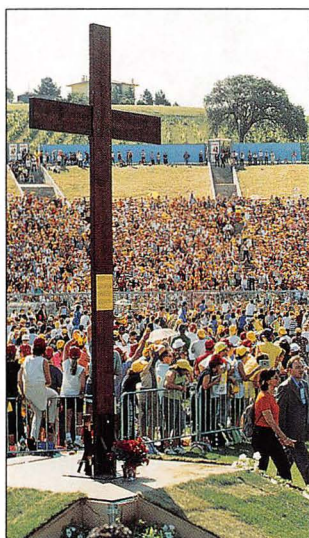
ROMA

ALI PER LA VITA

Personalità e giornalisti sono convenuti nel salone di rappresentanza della Regione Marche a Roma la mattina del 13 luglio scorso, dove il Delegato Apostolico per la Santa Casa di Loreto, monsignor Angelo Comastri, e il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Antonio Fornasiero, hanno presentato il "Giubileo del Volo", una manifestazione mondiale dedicata all'aviazione di solidarietà. L'*Air Show* vedrà tra l'altro l'esibizione delle ben note "Frecce Tricolori" e la partecipazione dei reparti aeromobili che sono stati impegnati negli interventi di pace internazionali in varie parti del mondo. Un convegno di studi sull'utilizzo del mezzo aereo in caso di calamità, una ricognizione in volo di elicotteri dei Corpi del-



lo Stato, concerti e altre manifestazioni peculiari coroneranno questo "Giubileo del Volo" che va sotto il titolo suggestivo di "Ali per la vita".

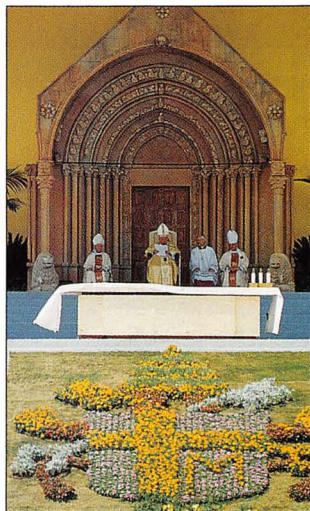


ANCONA

I 700 ANNI DELLA CATTEDRALE

Molti i cooperatori ed exallievi salesiani impegnati nella preparazione del grande evento della visita del Papa nella città doricca in occasione del 700esimo anniversario della Cattedrale di san Ciriaco, pa-

trono principale del capoluogo regionale delle Marche. Il clou delle manifestazioni si è avuto allo stadio del Conero, dove la popolazione, circa 30.000 persone tra cui moltissimi e vivacissimi i giovani, ha accolto e festeggiato papa Wojtyła che per la seconda volta onorava la città della sua presenza. In foto la grande croce dei raduni internazionali della gioventù svetta allo stadio doricco.



WARSAVIA, POLONIA

DOPO LA BEATIFICAZIONE

La foto documenta l'incontro di circa 900 giovani del MGS (Movimento Giovanile Salesiano) della Polonia con il Rettor Maggiore don Juan

Vecchi, dopo la beatificazione dei cinque primi martiri oratoriani della storia salesiana, decapitati a Dresda il 24 agosto 1942, durante la celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice. È stata festa grande che ha permesso di puntare su nuovi esempi di santità giovanile che mancavano ancora nel santorale salesiano.



MENO 3



È di Pio XI, cardinale Achille Ratti, l'effigie impressa sulla busta commemorativa delle Poste Vaticane, per il Giubileo del 1925, indetto con la Bolla *Infinita Dei Misericordia*. Il giornale cattolico L'Avvenire d'Italia lo chiamò:

IL GIUBILEO DELLA PACIFICAZIONE E DELLA PACE

EVENTI MEMORABILI

- 1924 In Russia morte di Lenin / In Italia delitto Matteotti.
- 1925 Inizio del trentennio fascista.
- 1927 Giustiziati negli USA gli anarchici Sacco e Vanzetti.
- 1934 Firma dei Patti Lateranensi tra Stato e Chiesa.

Con Pio XI inizia praticamente il disgelo tra Chiesa e Stato. Dopo 76 anni egli volle, appena eletto, benedire Roma e il Mondo dalla loggia esterna della basilica vaticana (l'ultima volta l'aveva fatto Pio IX nel lontano 1846). Fu l'avvisaglia di un clima nuovo che di lì a qualche anno avrebbe dato i suoi frutti.

Mesi di intensa preparazione caratterizzarono il tempo dalla bolla di indizione all'apertura della porta Santa. Il 21 dicembre 1924 venne inaugurata una grande e preziosa mostra missionaria in Laterano, la prima del suo genere, voluta personalmente dal Papa e poi trasformata in museo etnologico permanente. Alla conclusione il Pontefice istituì la festa di Cristo Re per la Chiesa universale. Lo Stato italiano e l'Amministrazione capitolina collaborarono a che l'anno potesse essere celebrato nel migliore dei modi. Casa Savoia bandì le feste di corte e le cerimonie sfarzose, da parte sua il governatore della città sospese le feste del carnevale romanesco.

Le cifre dimostrarono abbondantemente il lento ma vistoso miglioramento dei rapporti e la sempre formidabile capacità di aggregazione del pontificato romano. 594 pellegrinaggi italiani e 463 esteri portarono l'afflusso di pellegrini a circa mezzo milione, provenienti da ogni parte del mondo e giunti, per la prima volta, anche in aereo. Essi trovarono una piacevole novità: la basilica vaticana illuminata da migliaia di lampadine elettriche che suscitavano non poco stupore.

L'anno giubilare vide la canonizzazione di Teresa del Bambin Gesù, Pietro Canisio, Maria Maddalena Postel, Maddalena Sofia Barat; inoltre la beatificazione di Vincenzo M. Strambi, Giovanni M. Vianney, Bernadetta Soubirous, la veggente di Lourdes.

100 anni fa

Troviamo nel BS di novembre la lettera di monsignor Cagliero sulla spaventosa inondazione in Patagonia che interessò varie nostre missioni comprese tra il Rio Negro e il Rio Chubut.



Mi trovo sul luogo del disastro!

Viedma è letteralmente rasa al suolo! Rimangono in piedi solo quattro case, tra le quali la nostra che comprende tutta una *manzana*, cioè un isolato formante il collegio di Artes y Oficios, il mio Episcopio, il Collegio delle Suore di Maria Ausiliatrice, delle preservande e correggende e i due Ospedali di uomini e donne.

La grazia ha del miracolo in tanta strage di case e di cose! In Conesa la sola casa salva è quella dei salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice, che quale Arca di Noé in mezzo al mare, ricoverò tutti quelli che poterono raggiungerla.

Quella di Pringles cadde per metà.

Quella delle Suore di Roca, per essere di materiale crudo, fu rasa al suolo, rimase in piedi il solo Collegio nuovo che si doveva inaugurare colla ferrovia nuova ora distrutta.

Le notizie del Chubut sono tristissime. La casa nuova per essere sul letto del fiume fu portata via assieme a tutte le altre della piccola capitale Rawson. Anche il Collegio Salesiano, il migliore dopo quello di Viedma, è rovinato. Mancano notizie di Chosmalal e Junin (*de los Andes, n.d.r.*), che dicono pure distrutti [...]. Tutti salvi, però, nessuna disgrazia personale [...]. Viviamo di razione diaria ed aumentano ogni giorno gli orfanelli che si presentano e che non abbiamo coraggio a rigettare. La miseria è sopra ogni dire.



SLOVACCHIA

TRE QUARTI DI SECOLO

I salesiani slovacchi celebrano i 75 anni di presenza. Don Bosco era tuttavia già ben conosciuto, tanto che solo alcuni anni dopo la sua morte girava in Slovacchia una sua biografia, indubbiamente una delle prime in assoluto scritte sul santo dei giovani. Fu don Rinaldi – su richiesta plebiscitaria dei vescovi di quel paese – a permettere nel 1924 che alcuni sacerdoti e chierici slovacchi da Perosa Argentina, dove si trovavano per gli

studi, si trasferissero in patria, dando così inizio alla presenza salesiana. Lo sviluppo fu sorprendentemente rapido, tanto che dopo 20 anni i salesiani contavano 13 opere con 280 confratelli. L'avvento del comunismo disperse questo fervore: la confisca delle case, le condanne, il carcere, l'esilio crearono la diaspora ma non valsero a spegnere l'opera. I salesiani sopravvissero in clandestinità.

Oggi, a pochi anni dalla riconquista della libertà di espressione e di culto, sono 18 le opere e 250 i confratelli con una media annuale di 15 novizi. In foto: ragazzi di un oratorio slovacco.



GROOT-BIJGAARDEN, BELGIO

10 ANNI DI ATTIVITÀ

Il movimento giovanile "To-to-Giovani in cammino" ha festeggiato i dieci anni di attività con un ritiro a Taizé, presso la Comunità Ecumenica di Fr. Roger Schutz. Così un gruppo di FMA e

giovani hanno potuto sperimentare la particolare atmosfera che si respira in questo straordinario luogo di meditazione e preghiera. Il contatto con giovani di moltissime nazionalità, la profondità della preghiera e il senso di unità sono stati il modo migliore per aiutare i giovani a riconfermare il loro impegno a servizio di Dio e della gente, in stile salesiano.

CALENDARIO

2 novembre: commemorazione dei defunti

Adriano Gelmini

I fiore del mese non può essere che il CRISANTEMO. In Cina e Giappone ha un significato di gioia e di vita che rende giustizia al suo nome, "fiore d'oro" o "oro fiorito". In Occidente invece richiama malinconia, tristezza e morte: chi mai potrebbe permettersi di regalarlo a una sposa? **"Che fanno là, presso la muta altana, i crisantemi, i nostri fiori, che fanno?/ Oh, stanno là con la beltà lor vana, a capo chino lacrimando stanno"**. Pascoli, in *Diario Autunnale*, canta così il crisantemo. Perché mai? In Italia esso è arrivato solo nel secolo scorso. Fiorisce in autunno tra ottobre e novembre, quando cade la commemorazione dei defunti. La pianta fa fiori abbondanti, belli, pronti per essere portati davanti alle tombe. Da qui, in qualche modo, il tradimento del loro significato. L'origine del crisantemo è in Cina, dove era coltivato già sette se-

coli prima di Cristo. Il poeta Thao Su-Kung lo canta come emblema della semplicità, della naturalezza, della spontaneità. Dalla Cina passò in Giappone nel 313 d.C. e proprio al Giappone spetta il merito della sua diffusione.

Per il suo colore giallo, la sua forma espansa, larga, piatta, venne ritenuto immagine, simbolo e modello vegetale del sole, e poiché il Mikado, l'imperatore, era ritenuto "Figlio del Sole", ecco spiegata la sua grande popolarità e l'impegno dei giardinieri imperiali a riprodurre e migliorarne la specie con nuove varietà ed esemplari sempre più belli. Ogni anno era indetta la festa dei crisantemi e il *Figlio del Sole* apriva i suoi giardini ai sudditi per far ammirare le ultime varietà del fiore imperiale. Nell'araldica esso assumeva la forma della rosa dei venti: al centro il volto dell'imperatore, padrone dello spazio e delle direzioni cardinali, mediatore tra terra e cielo. Il crisantemo veniva inciso sulle spade, decorava le ceramiche, era motivo ricorrente nei tessuti. Poesie, racconti e leggende ne esaltavano la bellezza.

Una leggenda. Al più eroico samurai del regno in



L'ORO FIORITO

pensione), augurio di lunga e felice vita. Il ricordo, il richiamo ad essere solidali, la riconoscenza per il lavoro valgono anche in occidente e sono rivolti in particolare ai defunti... **ma non sarebbe disdicevole anche per i vivi!** □

partenza per la guerra, il genio del bosco, invocato dalla figlia dell'imperatore sua promessa sposa, predice che sarebbe tornato sano e salvo e sarebbe vissuto con la sposa tanti anni quanti erano i petali del crisantemo che teneva in mano. In verità non erano molti i flosculi di cui era composto il fiore. La fanciulla allora corse a prendere un paio di forbici e pazientemente suddivise ogni petalo in tante piccolissime strisce. Il genio capì e sorrise, approvando. Ecco perché i crisantemi hanno tanti petali!

Il crisantemo esprime unità e coesione tra imperatore e sudditi. Egli è il bocciolo centrale, i petali disposti tutti intorno sono i sudditi che con lui formano una cosa sola. Offrire crisantemi in Giappone e Cina è segno di stima e gratitudine, riconoscimento del lavoro svolto (li si offriva ai lavoratori che andavano in



C'È QUALCOSA DI NUOVO OGGI NEL COLLE...

di Natale Maffioli

Da oltre due secoli la collina torinese è segnata dalla grandiosa basilica barocca di Superga, progettata da Filippo Juvarra.

Da qualunque parte li si guardi, la cupola e i due slanciati campanili, marciano la visione come una denominazione di origine controllata. Anche sul Colle c'è un Tempio che innegabilmente la segna.



Quando negli anni Cinquanta si volle dare seguito al voto fatto dai salesiani durante i bombardamenti di Torino dell'ultima guerra per l'incolumità della Casa Madre di Valdocco e si edificò sulla collina dei Becchi l'imponente fabbrica del tempio, si aveva questo intento: si

contrassegnò quella fetta di Monferrato con un monumento dedicato a Don Bosco, tuttavia senza la pretesa di creare una nuova Superga. L'edificio del Tempio del Colle non è dei più riusciti dal punto di vista formale e l'unica qualità che mai nessuno gli ha negato è quella del-

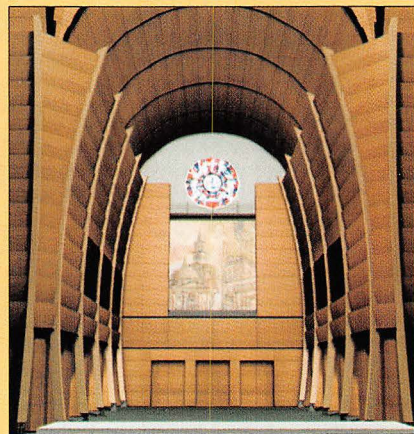
l'imponenza un poco invadente. Ma, a dispetto dei giudizi al riguardo, il Tempio c'è, e la sua mole, anche se un po' sgraziata, è lì a provocare chi la voglia ingentilire.

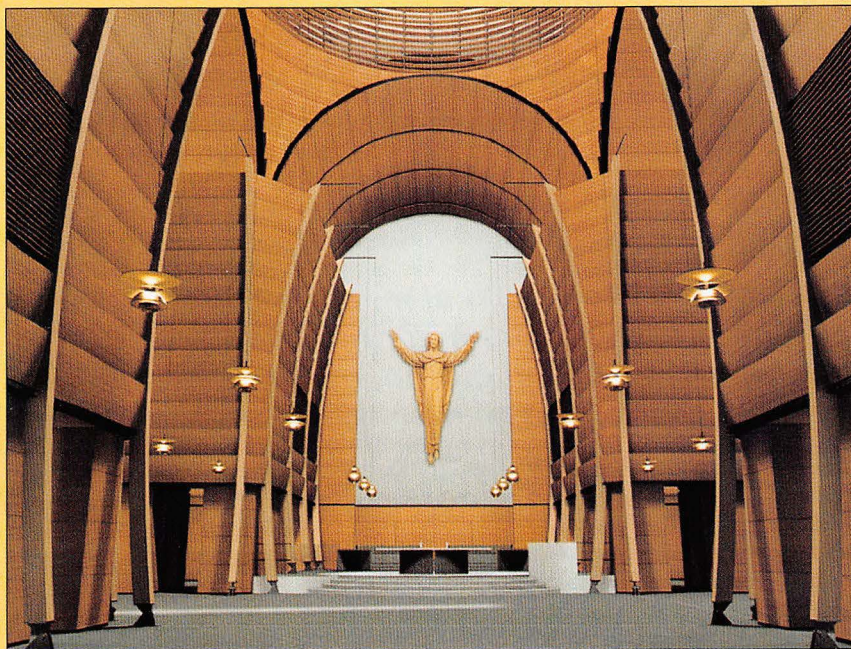
QUALCUNO CI HA PROVATO...

La sfida è stata raccolta e, grazie alla generosità di un benefattore, si è aperto nell'edificio superiore un nuovo cantiere per ovviare a tutte le inadeguatezze che si sono riscontrate dopo dieci anni d'uso (dopo l'intervento per il centenario della morte di Don Bosco del 1988), dall'acustica infelice al riscaldamento del tutto inesistente. Agli inizi si pensava di arricchire ulteriormente l'apparato iconografico, coprendo le superfici utilizzabili con dipinti sulla vita di Don Bosco ecc., ma si capì subito che non era la strada giusta e sarebbe risultato un gran pasticcio. Si scelse, invece, la via della riqualificazione architettonica dell'edificio, con il risultato di prendere due piccioni con una fava: ridefinire lo spazio interno e rimettere in sesto acustica e riscaldamento.

COME L'ANTICO FOCOLARE

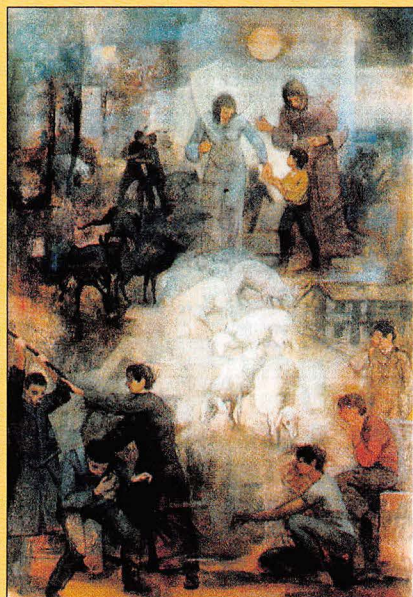
La preparazione del progetto è stata affidata all'équipe dello studio torinese dell'architetto **Stefano Trucco**. L'idea madre è scaturita dalla considerazione che il Tempio era sorto sulle fondamenta della casa natia di Don Bosco e che lì a due passi c'era l'abitazione dove era vissuto per tanti anni con la mam-





ma e i fratelli: l'interno della chiesa doveva essere, dunque, caldo e accogliente come lo era stato il focolare domestico di mamma Margherita, e così è stato scelto il legno quale materiale più adeguato per avvolgere lo spazio interno. Si è pure recuperato un modo antico e saggio di fare architettura: le curve vagamente ogivali della struttura e dei costoloni, ereditate della grande stagione dell'architettura gotica, creeranno l'atmosfera propizia alla preghiera e alla riflessione. L'interno sarà, dunque, tutto di legno, comprese le volte di raccordo

del fasciame laterale. Nei due transetti saranno messi in opera le nuove tele del pittore **Bogani** (quella centrale di destra sarà spostata sulla controfacciata, sostituita da un grand'organo a canne), lo stesso che ha dipinto i pannelli che avvolgono le reliquie di Don Bosco, sul retro dell'altare maggiore del Tempio inferiore. La **cupola**, altissima e sproporzionata rispetto allo spazio delle navate, sarà abbassata con un involucro che non impedirà la percezione delle sue reali dimensioni. Il presbiterio sarà ristrutturato, valorizzando la grande scultura del Cristo risorto e favorendo l'inserimento dell'altare e degli amboni nello spazio ora occupato dai fedeli. Le **penitenzierie** (il posto dove ci si va a confessare) saranno riformate, per agevolare l'incontro e il collo-



quio tra il confessore e il penitente. Sotto le navate laterali si creeranno anche degli spazi deputati alla meditazione sulla *Via Lucis*.

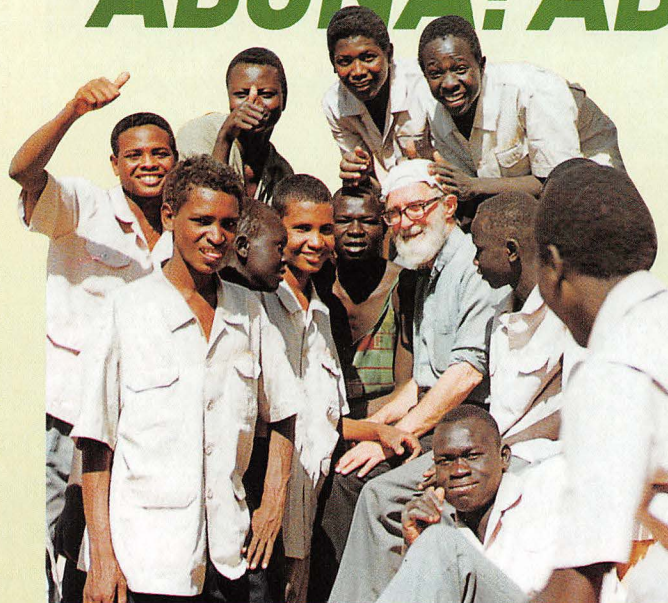
I LAVORI PROCEDONO ALACREMENTE

Vista la mole dei lavori, che dovranno essere terminati in tempo utile per la festa di Don Bosco del 2000, si è già iniziato con lo smantellamento del pavimento per la messa in opera del riscaldamento; per questo si utilizzerà una tecnica già collaudata in altri grandi edifici di culto dove l'acqua calda è immessa in una serie di serpentine annegate nello strato cementizio del piano di calpestio.

Anche l'esterno è stato arricchito. Sui larghi tratti di muratura vuota delle facciate esterne (le due dei transetti e quella posteriore) è prevista una decorazione a mosaico: sulla facciata a valle è già stata messa in opera una figura di Don Bosco, a braccia aperte in un gesto di accoglienza verso tutti quelli che salgono ai Becchi. La riqualificazione architettonica del Tempio del Colle darà sicuramente risultati positivi, apprezzabili anche da coloro che, non è qui il luogo di dire se a ragione o torto, hanno visto nella gran fabbrica un'occasione mancata per indicare una linea di tendenza dell'architettura sacra. Tutto ciò in continuità con le scelte che furono di Don Bosco stesso, quando, per la costruzione delle sue chiese, fece riferimento ad architetti affermati e volle che le fabbriche fossero in sintonia con il linguaggio dell'architettura sacra allora accreditato. **Guardate nelle foto squarci di novità nel Tempio.** □

“ABUNA! ABUNA!”

di Vincenzo Donati



Sventolio di mani. Ti chiamano, ti salutano, ti ringraziano quattro volte al giorno, mentre il camion, zeppo all'inverosimile, li trasporta con gran fracasso presso il St. Joseph's Tech, la scuola professionale dei salesiani di Khartoum, o li riporta a Jiref o a Kobar, le prigioni della città. Sì, perché si tratta di giovani detenuti, che non hanno altro modo e possibilità per farti sapere la loro riconoscenza.

“A buna! Abunaaa!”. Dal camion cigolante che scoppia di fatica e di ragazzi sono in tanti a protendere le mani per cercare di toccarti, o solo di sfiorarti, o per avere il dono di uno sguardo, di un sorriso, di un cenno di saluto. E la sera, quando l'asfittico mezzo di trasporto s'allontana tristemente verso le prigioni, dopo la fatica della scuola, senti molti ripetere “Bukra, a domani”, quasi volessero assicurarsi il posto, nel timore che la precarietà della loro situazione potesse impedirgli, l'indomani, di esserci, di respirare quella boccata di ossigeno e illudersi per quel po' di libertà vigilata e gustare fino in fondo l'ebbrezza di un clima di famiglia, loro che una famiglia non l'hanno mai avuta.

DETENUTI

Sono soltanto ragazzi; vanno dai 12 ai 20 anni; sono quasi 200. Il primo turno arriva la mattina, l'altro al pomeriggio. Gli sorridono gli occhi prima che le labbra. Chi riesce ad avvicinarti ti parla, in fretta per dire più cose possibili, come Sabit, perché sa che dopo, alla prigione, è meglio tacere; o come Muhammad, che sembra disperatamente cercare un alito di affetto; o Abdalla, che, saltato giù dal camion, corre subito ad abbracciarti, o James che vuole ad ogni costo tenerti la mano... E tu ti domandi sbigottito perché mai ragazzi così siano in galera, quali misteri nascondano le loro giovani vite. “Padre, sussurra deciso Majok, quando sarò fuori dal riformatorio tornerò qui per imparare meglio il mestiere, per rivederti...”. A qualcuno non riesci a non sussurrare: “Ti farò da padre!”.

LA FORTUNA DI IMPARARE

Il venerdì nei paesi arabi è giorno di festa. I piccoli detenuti cominciano a tempestarmi già dal lunedì: “Abuna, venerdì ci farai giocare?”. “Naturalmente!”.

SCUOLA TECNICA SALESIANA S. GIUSEPPE A KHARTOUM

È l'antica scuola di arti e mestieri, con cinque insegnamenti: saldatura, falegnameria, meccanica, elettricità, muratura. È un centro ad esclusivo servizio dei ragazzi più sfortunati della capitale:

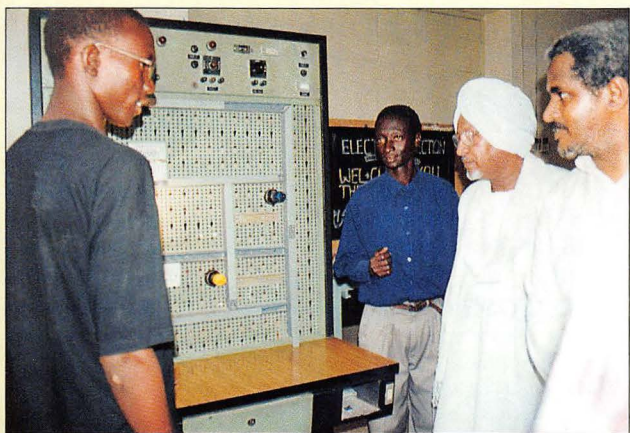
- i ragazzi che vivono nei campi di rifugiati nel deserto
- i ragazzi di strada
- i ragazzi delle prigioni.

Sono più di cinquecento.

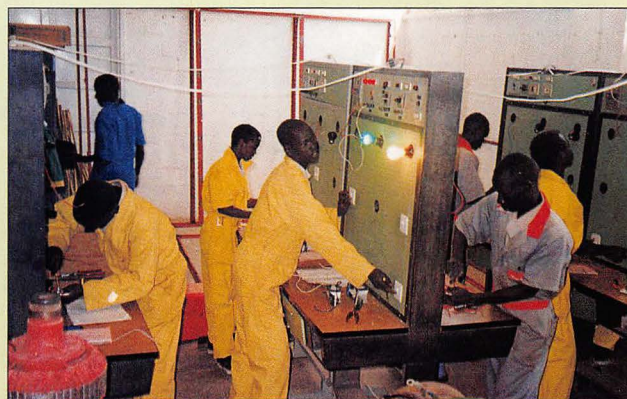
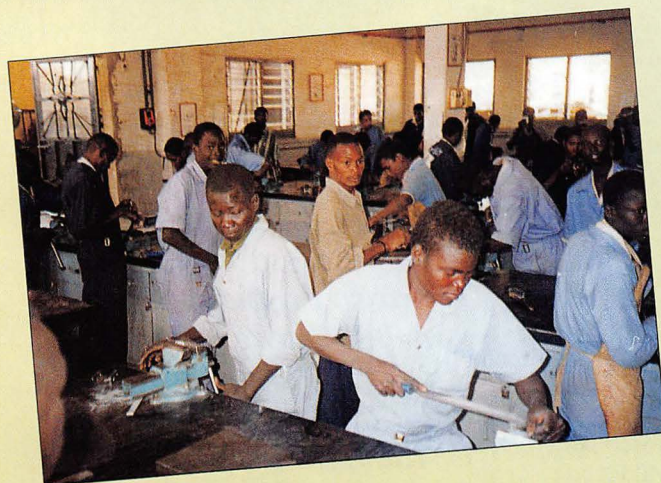
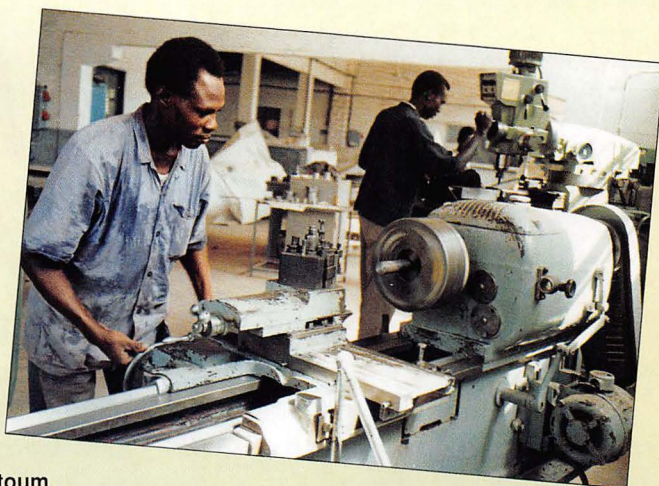
La scuola è completamente gratuita. Provvede l'istruzione tecnica, un pasto giornaliero (venerdì e domenica, i due giorni settimanali di vacanza, uno dei cristiani e uno dei musulmani – molti giovani non riescono a fare nemmeno un pasto, mancando quello della scuola, che è sovente l'unico della giornata), il servizio medico e relative medicine, le spese di trasporto per i ragazzi dei campi rifugiati del deserto.

“Grazie, Abuna!”. E il venerdì si ritrovano mescolati agli altri ragazzi dell'oratorio: arabi e africani, musulmani e cristiani, detenuti e liberi... l'oratorio è la casa di tutti... mentre le guardie carcerarie, discretamente, non perdono d'occhio i loro... protetti! Anch'esse vengono in laboratorio e frequentano uno dei cinque corsi offerti per apprendere un mestiere: saldatura, falegnameria, meccanica, elettricità, muratura. Ovviamente, date le condizioni socio/economiche, non c'è nemmeno da pensare a informatica o simili...

Fa senso comunque vedere le guardie mescolarsi a scuola ai detenuti, anche loro in tuta e non nella divisa militare (così abbiamo voluto ed è stato fortunatamente concesso), applicarsi diligentemente all'apprendimento. La scuola professionale è una vera manna per tutti e non approfittarne sarebbe un delitto.



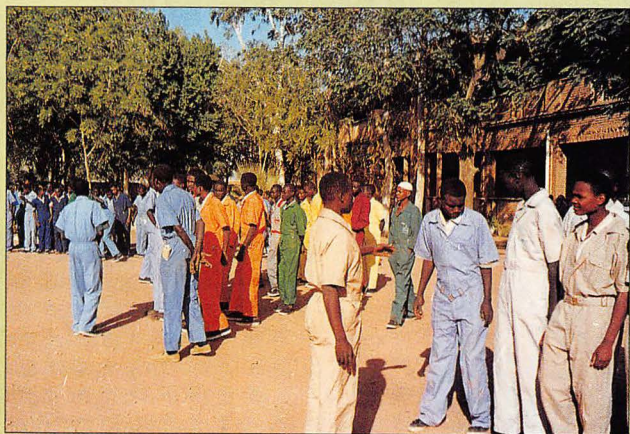
Visita dei Ministri alla Scuola Tecnica St. Joseph's di Khartoum.



Laboratori di meccanica e di elettricità.

CI VUOI BENE?

Sono felici i piccoli detenuti quando sono a scuola, anche perché possono indossare tute nuove fiammanti, mentre al riformatorio sono coperti di stracci. Sono felici anche per il cibo, povero ma migliore di quello della prigione: un piatto di lenticchie, tre pezzi di pane e una miscela dolce e molto nutriente di diverse gragnaglie. I ragazzi sanno che gli vogliamo bene. Gliel'ho ripetuto più di una volta, e ogni volta vedo brillare i loro occhi di riconoscente meraviglia:



"Ci vuoi bene, Abuna?".

"Altro che!".

"Come agli altri ragazzi?...".

"Beh, forse più degli altri!".

"Dici la verità, o lo dici per compassione?".

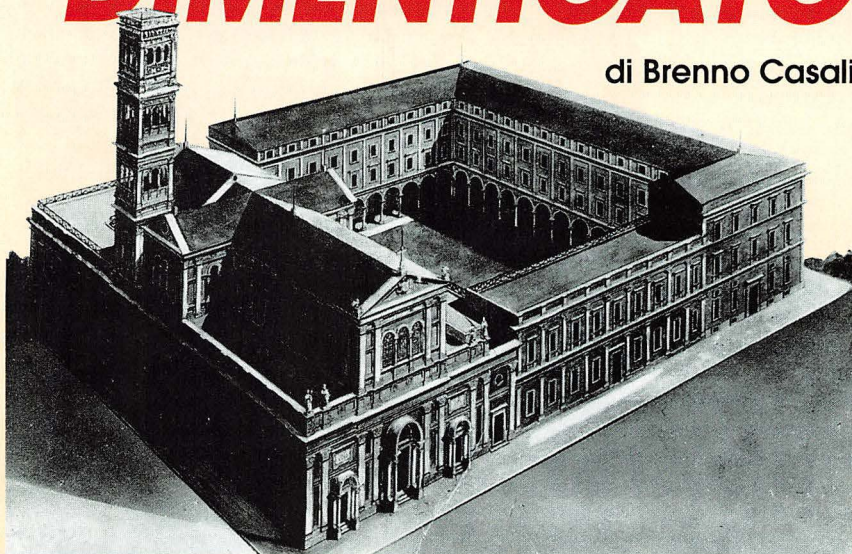
"Dico la verità, giuro!".

"Perché vuoi bene proprio a noi, Abuna?".

"Per almeno due motivi. Primo perché io sono salesiano e voi siete giovani. Diceva Don Bosco, il mio padre, *basta che siate giovani perché io vi voglia bene!* Anch'io come lui ho donato la mia vita ai giovani, quindi... E poi c'è un altro motivo. Vi voglio bene perché avete sofferto più dei vostri compagni, perché più di loro siete stati sfortunati, perché soffrite anche ora per la vostra attuale condizione di ragazzi privati del bene più grande, la libertà. Sapete? Anche il mio padre Don Bosco amava molto i ragazzi detenuti. Allora non potevano uscire, non potevano andare a scuola presso il suo oratorio e le sue scuole. Allora era lui che andava a trovarli, si tratteneva con loro, raccontava, e si faceva raccontare... Riuscì addirittura a portarli fuori, a passeggio, per la campagna. E volete che ve la dica tutta? Erano circa trecento, e Don Bosco non accettò che ci fosse nemmeno una guardia travestita a controllare quei piccoli carcerati. Bastava lui. Ebbene, nessuno scappò. Tornarono tutti dentro. Davvero!".

UN GRANDE DIMENTICATO

di Brenno Casali



Don Cesare Cagliero – cugino del primo cardinale salesiano – aveva cessato di vivere presso l'ospizio del S. Cuore, in via Marsala a Roma, all'alba del 1° novembre 1899. Lo stesso don Rua ne stese il necrologio, rinviando “ad altre penne e ad un tempo più opportuno il non facile compito di far conoscere ne' particolari la sua esistenza breve di anni, ma ripiena di opere meritorie”.

Il desiderio del Rettor Maggiore, “di far conoscere nei particolari” la vita di don Cesare rimase, chissà perché, lettera morta. E anche oggi, a cent'anni dalla morte, la situazione non è mutata. Fortunatamente egli aveva il culto della corrispondenza, da cui si raccoglie la testimonianza corale dello spirito di famiglia che sapeva favorire tra i confratelli, i superiori e i giovani. È un giovane allievo ufficiale, espulso da Torino-Valsalice quando don Cesare ne era direttore, a scrivergli: “La sua lettera fu per me un balsamo. Grazie, signor don Cagliero. Grazie dell'affetto paterno ch'Ella mi porta. Le assicuro che non la dimenticherò mai”. Allo stesso modo il salesiano Henrique Mourão, poi vescovo in Brasile, prima di far ritorno in patria al termine degli studi, sente il bisogno di confidare: “Creda, amatissimo padre, che dovunque io andrò mi accompagnerà sempre il ricordo di lei e della sempre amata casa del S. Cuore. Quelle belle feste di famiglia, quelle imponenti funzioni di chiesa, l'oratorio festivo, gli studi, l'unione e la fraterna amicizia che regna tra i confratelli ed i compagni gregoriani, tutto infine produ-

ce in me un insieme di sentimenti indescrivibili”.

Don Cesare era nato nel medesimo paese di Don Bosco nel 1854. A dieci anni entrò a Valdocco e sei anni dopo fece la professione religiosa. Fu ordinato sacerdote a 23 anni, quando era già in possesso dei diplomi di maestro elementare di grado superiore, maestro nelle scuole tecniche, normali e magistrali, e baccelliere in lettere. Nel 1879 conseguì la laurea in lettere, nel 1881 quella in filosofia. Durante gli anni d'insegnamento nei prestigiosi collegi di Alassio e Valsalice, fu spesso chiamato a far parte delle commissioni d'esame per concorsi e licenze liceali. A 31 anni Don Bosco lo volle direttore a Torino-Valsalice e nel 1887 lo destinò a Roma - S. Cuore, direttore del collegio e “Procuratore Generale” della congregazione.

QUANDO IL PROCURATORE CONTAVA...

Nel 1890 don Rua lo nominò ispettore lasciandogli tutti gli altri incarichi. I suoi compiti perciò spa-

ziavano su tutta la congregazione come procuratore generale, sulla provincia romana come ispettore, sulla complessa opera di via Marsala come direttore e poi rettore della basilica. Preoccupazioni assillanti gli venivano dai lavori tuttora in corso per ultimare la chiesa, adeguare l'ospizio al fabbisogno di studenti ed artigiani e dare il dovuto respiro all'oratorio festivo. La sua attenzione era quotidianamente impegnata sui versanti più disparati: da ogni parte ci si rivolgeva a lui, quando ne furo-



Roma, ospizio Sacro Cuore. La banda musicale del 1893 e la scuola tipografi prima del 1915.

no risapute la sicura pratica negli affari, le solide aderenze in Vaticano e la fiducia che godeva presso le alte gerarchie, religiose e non. Poteva trattarsi dei problemi spinosi inerenti al vicariato apostolico della Patagonia o all'opera della "Sacra Famiglia" del canonico Antonio Belloni in Terra Santa, di autorizzazioni per celebrazioni liturgiche, di richieste di indulgenze o dell'uso di oratori privati, di benedizioni del S. Padre, di dispense per matrimoni o sacre ordinazioni, di onorificenze per benefattori, di provvisione di immagini, croci, testi di filosofia, storia, teologia, di ricerca di impiego, di accoglienza di giovani soldati, di ospitalità molto ricercata da pellegrini e persone di passaggio... Un vero porto di mare "salesiano" l'istituzione di via Marsala un secolo fa.

Eppure non perdeva di vista i confratelli, le esigenze dell'ispettorato, la cura delle vocazioni, e, sebbene avesse relazioni con altissimi personaggi, non si sentiva mai così a proprio agio come quando si trovava con i ragazzi: non era raro vederlo animare i loro giochi, salesiano fino al midollo. Don Emanuele Manassero, per lungo tempo ispettore, nel 1897 così gli scriveva: "Moltissimo ho imparato dalle sue parole, più assai dall'osservare i suoi portamenti e ben spesso il ricordo del suo procedere è la guida del mio operare. Sig. Rettore amatissimo, continui ad essermi padre soccorrendomi colle sue preghiere e, se le fosse possibile, qualche volta con qualche consiglio. L'assicuro che lo riceverei con riverenza e gratitudine". L'ingegno, la dottrina, la prudenza, il tatto erano le doti per cui era universalmente stimato.

UN POSTO NELLA STORIA

Restano memorabili alcuni suoi interventi. Morto Don Bosco, i superiori volevano tumularne il corpo nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Vi si opponeva la legge sanitaria che vietava tumulazioni in città e aveva nel presidente del consiglio, Francesco Crispi, un sostenitore irriducibile. Sbloccò la situazione don Cesare. Ottenuta udienza, fece sì che fosse il Crispi stesso a proporre la sepoltura a Valsalice, dove poi la salma di Don Bosco fu deposta fino alla traslazione a Valdocco a seguito della beatificazione (1929).

Dopo la morte del fondatore aveva preso consistenza l'opinione che la congregazione non riuscisse a reggersi, tanto che il papa inclinava a fonderla con un'altra. Il cardinale protettore Parocchi ne informò don Cesare. Egli reagì con tanta fermezza, che di scioglimento non si parlò più. Sembra avergliene dato atto lo stesso don Rua, accreditando al procuratore generale "se, scomparse varie idee preconcelte, i salesiani, quantunque nati ieri solamente, poterono prendere un umile posto tra le famiglie religiose che formano l'ornamento della Chiesa di Gesù Cristo".

Non fu da meno la sua intraprendenza come ispettore. Nel 1890 l'ispettorato romano contava 5 case, 80 confratelli, 8 iscritti; nel '99 le case erano 15 (fra cui il noviziato di Genzano), i confratelli 223, gli iscritti 64. Analogamente l'ospizio accanto ai laboratori già esistenti di calzolai, falegnami e sarti acquisì quello dei legatori nel 1888 e quello dei tipografi nel 1895, mentre alla scuola elementare si aggiunse nel 1891 il

corso ginnasiale. Sulla fine del 1889, per una formazione integrale dei giovani e a decoro di feste e passeggiate, nacque anche la banda. Il campo d'azione salesiano si allargò ancora con lo stabilirsi delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Marghera nel 1891.

OLTRE LE MURA

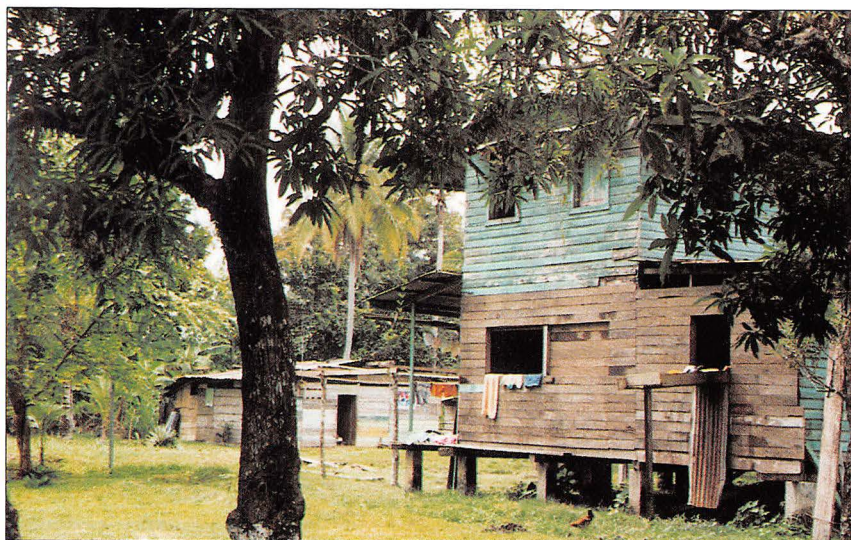
Al di fuori dell'ambito salesiano manifestazioni di indubbia stima vennero a don Cesare dall'Arcadia di cui era membro (1897), che gli affidò la pubblicazione del *Giornale Arcadico*. In occasione dell'esposizione di arte sacra a Torino (aprile-ottobre 1898), ebbe il ruolo di segretario del "Comitato Diocesano Romano". Ma le emozioni più pure deve averle provate in occasione dell'ultima festa del S. Cuore da lui vissuta. Si trovavano a Roma, in concilio plenario, 53 fra arcivescovi e vescovi dell'America meridionale, i quali avevano scelto la chiesa salesiana per consacrare sé e le proprie diocesi al S. Cuore, nel contesto dell'anno santo promulgato poco prima dal papa Leone XIII. Impressionante il concorso dei fedeli, maestose le funzioni, sceltissima la musica. Fece gli onori di casa, con don Rua venuto appositamente da Torino, don Cesare Cagliero, senza dubbio non estraneo alla preparazione dell'evento straordinario.

Meno di cinque mesi dopo una malattia fulminante stroncò, a soli 45 anni, una vita ricca di promesse per la Congregazione salesiana e per la Chiesa. Don Cesare Cagliero: "un grande" dimenticato dalla nostra storia! □

NELLA TERRA DELL'ORO VERDE

di Graziella Curti

Due ore di "avioneta" dalla città di Panamá per raggiungere El Real, nel cuore del Darién. Due ore tra l'azzurro del cielo e il verde cupo della foresta. Sembra un viaggio verso l'ignoto. Fino a quando atterri e ti trovi davanti un popolo multietnico, un mosaico di razze.



La casa delle suore... come le case della gente: povera in mezzo al verde della foresta.

Il Darién è la più estesa provincia dello stato di Panamá, 16.171 kmq. Confina con la Colombia a Sud; a est con il territorio di Sanblas; a ovest con il golfo di Panamá e a nord con la provincia di Panamá. Il Darién è interamente ricoperto di foreste e percorso da numerosi fiumi. Nonostante la presenza di buone risorse naturali, essendo una struttura produttiva arretrata, l'economia è fragilissima e la regione rimane emarginata dai progetti nazionali.

Qui vivono dal 1997 quattro figlie di Maria Ausiliatrice che, insieme con due salesiani, costituiscono l'équipe missionaria più giovane del Vicariato. Il rapporto tra le suore e la gente è molto forte. Le sentono amiche, sorelle, madri. Ed esprimono il loro affetto in molti modi. Una donna, proprietaria dell'unico taxi della zona, chiamata per un'emergenza, prima di andarsene si rivolge a suor Osiris e con tenerezza le suggerisce "Cuidate!", cioè *abbi cura di te!*

lombia. Inserendosi nell'azione missionaria del Vicariato, le suore salesiane hanno iniziato il processo di evangelizzazione fatto di presenza, contatto diretto con la gente per dividerne l'estrema povertà, le angosce prodotte dai ricorrenti uragani, fra i quali il terribile Mitch.

A volte stare vicino alla popolazione ha significato difesa dell'integrità fisica dei rifugiati che arrivano dalla Colombia; difesa dei diritti della po-

polazione contro la violenza armata, gli assassini, i sequestri compiuti dai guerriglieri. Le suore si sono pure abilitate nello scrivere comunicati per farli poi pervenire ai mezzi di comunicazione sociale della nazione e rompere così il silenzio sui fatti di sangue che sconvolgono la regione.

Non è una missione facile rispettare la cultura delle tre diverse etnie e annunciare nello stesso tempo il Vangelo. Comporta l'apprendimen-

UN LAVORO PREZIOSO

La popolazione della zona è costituita da vari gruppi etnici: gli afroamericani, discendenti degli schiavi deportati dall'Africa; gli indigeni, soprattutto *Emberá-Woumaán*; e i rifugiati, emigrati dalla vicina Co-

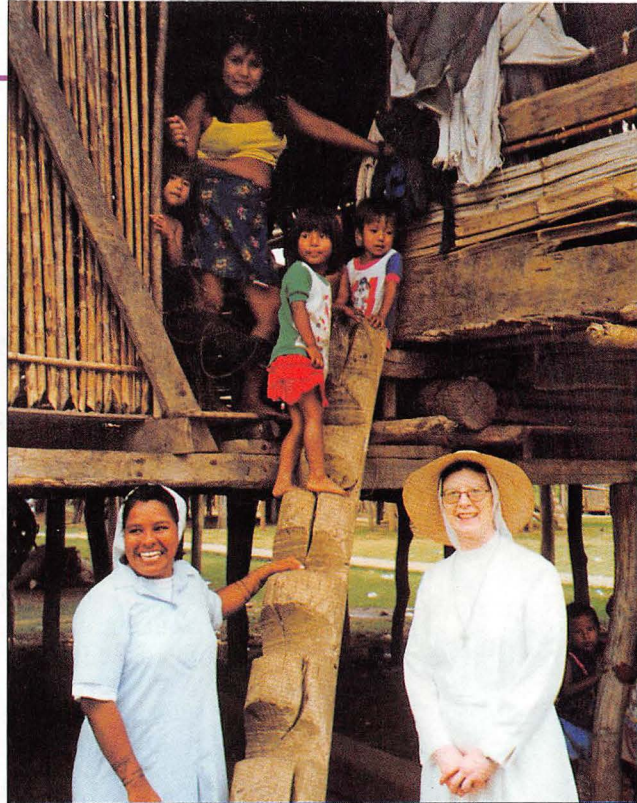
In canoa lungo il fiume. È il mezzo di trasporto più rapido e sicuro.



popolo e di un ambiente invidiabile.



L'arrivo in un villaggio della foresta.



La scala per salire... al piano nobile della casa!

to delle lingue del posto, la riflessione con le altre équipes del Vicariato per cercare il cammino più adatto all'evangelizzazione e anche la stanchezza e il rischio di lunghi viaggi in canoa.

IL MONDO DEI "SENZA"

"Voglio dirvi che il Darién è la mia casa, la mia famiglia, la mia terra... e che mi sento felice e realizzato in questa terra". Queste le parole iniziali del messaggio che il vescovo, monsignor Romolo Emiliani, ha scritto alla sua "gente povera e meravigliosa, nera, *campesina*, indigena", che ritiene essere "la maggiore risorsa della provincia". E la gente sta immersa in uno dei più affascinanti ecosistemi del mondo: fiumi, foreste, aria e sole, mare, coste, animali di specie diverse che costituiscono un patrimonio vitale troppo spesso minacciato e distrutto dall'ingordigia senza senno dell'uomo.

Per molto tempo il Darién è stata definita la terra del "senza", perché *senza* strade, *senza* centri di salute, *senza* scuole, *senza* industrie, *senza* posta, *senza* telefono. Ora si sta tentando di far nascere un Darién come terra del "con", cioè *con* speranza, *con* visione di futuro. Per questo le donne si sono organizzate per realizzare un'economia solidale. Un

gruppo di mamme da un anno tenta piccole vie per migliorare il bilancio familiare come, ad esempio, nuove tecniche per fare il pane, per la semina delle banane e l'allevamento dei polli. Queste donne sono afrodiscendenti e abitano attorno alla casa delle suore. Anche la realizzazione di una radio "*Voz sin fronteras*" che funziona dal 1993, ha dato alla gente del Darién nuove prospettive. Attraverso l'etere passano messaggi di fiducia.

LA CAPANNA DEL CUORE BUONO

Molta parte della vita delle missionarie trascorre sul fiume. La canoa scivola sull'acqua per lunghe ore, circondata da un paesaggio fantastico. Il grande silenzio verde è rotto solo dai richiami degli uccelli e, vicino ai villaggi, dai saluti festosi dei bimbi.

"Che cosa faccio nel Darién? – scrive in una lettera suor Haidalyne – Annuncio la Parola. Certo non come si fa tradizionalmente. Più che altro con la testimonianza. Più che per insegnare sono qui per imparare". Lungo il fiume piccole case di paglia, tipo palafitta, ospitano gente semplice, allegra; bambini affettuosi. Un piccolo afroamericano, mettendo la sua mano nera vicino a

quella bianca di suor Hilda, esclama sorridendo: "Stanno proprio bene insieme!"

TRA MAGICO E SACRO

La sosta in ogni villaggio permette di incontrare la comunità dei cattolici e di avvicinare gli appartenenti ad altre confessioni. Si può godere tra loro del senso dell'ospitalità e della festa. Ed è possibile cogliere il senso religioso presente in tante manifestazioni della loro vita. Certo a volte si trova un po' di confusione: elementi magici che si incrociano col sacro, ritualità animiste, residui ancestrali. I missionari e le suore, pur essendo molto rispettosi verso le culture di appartenenza, cercano strade per valorizzare le tradizioni attraverso il Vangelo e la liturgia. Ultimamente hanno goduto di fronte a un gesto molto significativo: la costruzione di un "*tambo*", una capanna voluta e realizzata dalle tre realtà etniche presenti nel territorio: indigeni, afroamericani e profughi. Si trova sul terreno della parrocchia, proprio di fronte alla casa delle suore. Il nome che gli hanno dato è di per sé un messaggio e segno di un futuro da conquistare ogni giorno: "*Jumarade so bia*", capanna di tutti quelli che hanno il cuore buono. □



Il viandante dei viandanti... Il papa più mobile della storia, che ha fatto dell'aereo la sua seconda casa, per abbracciare il mondo.

Il sogno di camminare lungo i sentieri del Vecchio e Nuovo Testamento, ripercorrendo le strade della rivelazione, il Papa lo ha manifestato più volte. Un viaggio esclusivamente religioso là dove il "Vivente" ha lasciato la sua impronta: "Sarei addolorato se si attribuissero a questo mio progetto significati diversi".

SUI PASSI DI PAOLO

di Silvano Stracca

C'era stato quand'era arcivescovo di Cracovia. Con commozione si leggono le frasi del suo diario di allora: "Giungo in questi luoghi che Tu hai riempito di Te [...]. O luogo, quante volte ti sei trasformato prima che da suo divenissi mio! Quando Egli ti riempì la prima volta, non eri ancora nessun luogo esteriore, eri soltanto il grembo di sua madre". E proseguiva Karol Wojtyła: "Oh, sapere che le pietre su cui cammino a Nazareth, sono le stesse che il suo piede toccava quando era ancora Lei il Tuo luogo unico al mondo [...]. O Luogo, luogo di Terra Santa, quale spazio occupi in me! Perciò non posso calpestarti con i miei passi, debbo inginocchiarmi. E così attendere oggi che tu sei stato un luogo di incontro".

Quando scriveva queste parole, oltre trent'anni fa, Karol Wojtyła non avrebbe immaginato che la testimonianza cui allora si impegnava, l'avrebbe resa un giorno come successore di Pietro. È una testimonianza che si inserisce nella lunga catena di persone che da duemila anni sono andate in pellegrinaggio a cercare "le orme" di Dio in quella terra, giustamente chiamata santa. Quasi riconfermandole nelle pietre, nei monti e nelle acque che fecero da scenario alla vita terrena del Figlio di Dio.

UR DEI CALDEI

Punto di partenza del pellegrinaggio del papa nei luoghi in cui affondano le nostre radici spirituali, saranno alcuni posti dell'Antico testamento. "In tal modo esprimerò – sottolinea il Papa – la coscienza che la Chiesa ha del suo legame inscindibile con l'antico popolo dell'Alleanza. Abramo è anche per noi il

'Padre nella fede' per antonomasia". Proprio ad Abramo è legata la prima tappa del viaggio papale: Ur, nell'antica Mesopotamia, l'attuale Tal al Mummyar, nel sud dell'Irak. Qui Abramo udì la voce di Dio: "Esci dalla tua terra, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò". Era l'inizio del lungo e tormentoso itinerario che avrebbe portato il popolo ebraico nella Terra Promessa. Ur è la radice delle tre religioni monoteistiche. L'unica sorgente di tre fiumi: ebraismo, cristianesimo e islam. Lo rammenta così il Papa: "Ad Abramo guardano non soltanto quanti vantano una discendenza fisica da lui, ma anche quanti – e sono innumerevoli – si sentono sua discendenza spirituale, perché ne condividono la fede e l'abbandono senza riserve all'iniziativa salvifica dell'Onnipotente".

LE TRE ALTURE

Le vicende del popolo di Abramo si sviluppano per centinaia di anni, toccando molti luoghi del vicino Oriente. Tre momenti ne scandiscono il faticoso cammino sotto la guida di Mosé, tutti e tre legati a luoghi montuosi carichi di mistero. Innanzitutto il monte **Oreb**, altra denominazione biblica del Sinai, dove Mosé ebbe la rivelazione del nome di Dio: "Io sono Colui che sono". Cominciava la drammatica vicenda della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù.

Lungo il cammino nel deserto fu ancora il **Sinai** lo scenario dell'Alleanza tra il Signore e il suo popolo. Questo monte resta così legato al dono del Decalogo, le dieci "Parole" che impegnavano Israele a una vita piena di adesione alla volontà di Dio. Parole che in realtà esprimevano i contenuti fondamentali della

Betlemme, Gerusalemme, Damasco, Atene...

legge morale di carattere universale.

A conclusione del cammino dell'Esodo si staglia un'altra altura, il monte **Nebo**. Da qui Mosé poté guardare la terra promessa. Era la certezza di averla finalmente raggiunta. Dio aveva mantenuto la sua promessa.

I LUOGHI DI GESÙ

Se tanto ricchi di significato sono i luoghi dell'Antico Testamento, è ovvio che l'anno giubilare, memoria del mistero dell'Incarnazione, invita a recarsi soprattutto nei luoghi dove si svolse la vita di Gesù. In primis **Nazareth**, la casa paterna, dove Egli crebbe "in sapienza, età e grazia". Poi **Betlemme** dove Cristo venne alla luce, e **Gerusalemme**, luogo del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Gerusalemme è sintesi di tutta la Terra Santa, dal Nord al Sud. "Qui vorrò gridare – dice il Papa – ancora una volta la grande e consolante certezza che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia". Tra i luoghi gerosolimitani sarà irrinunciabile la visita al *Cenacolo*, dove Gesù istituì l'Eucarestia, "fonte e culmine" della vita della Chiesa. La visita al Cenacolo sarà come un ritorno alle scaturigini stesse della Chiesa: "Il successore di Pietro che a Roma vive nel luogo dove il Principe degli Apostoli affrontò il martirio, non può non risalire costantemente al luogo in cui Pietro, il giorno di Pentecoste, cominciò a proclamare a voce spiegata, con la forza inebriante dello Spirito, la buona notizia che Gesù Cristo è il Signore".

I LUOGHI DEGLI APOSTOLI

Dai luoghi santi della vita terrena del Redentore ai luoghi che furono significativi per la Chiesa nascente e conobbero lo slancio missionario della prima comunità cristiana. Tra i tanti il Papa sceglie due città legate in modo speciale alla vicenda dell'apostolo Paolo: **Damasco**, luogo che evoca la sua conversione, e **Ate-**

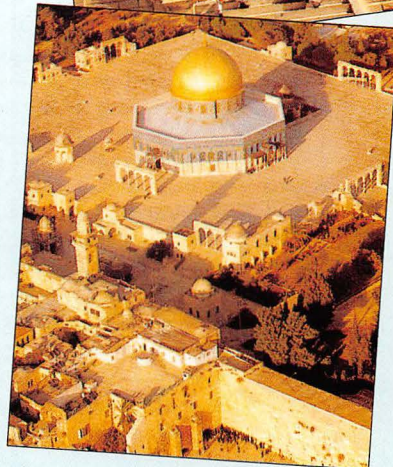
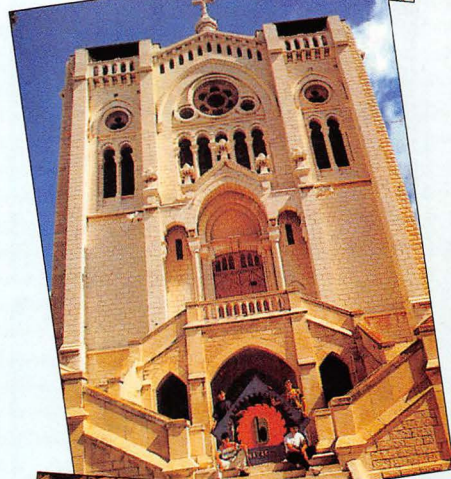
ne nel cui areopago egli pronunciò un memorabile discorso che può essere considerato il simbolo dell'incontro del Vangelo con la cultura umana. Un itinerario ampio e complesso quello che il Papa desidera compiere. "Recarsi in spirito di preghiera da un luogo all'altro, da una città all'altra, nello spazio particolarmente segnato dall'intervento di Dio, ci aiuta non soltanto a vivere la nostra fede come un cammino, ma ci dà plasticamente l'idea di un Dio che ci ha anticipato e ci precede".

Un viaggio concepito come un ritorno alle sorgenti. Non a caso il Papa dichiara che il Giubileo "avrà per così dire due centri: da una parte la città dove la Provvidenza ha voluto porre la sede del successore di Pietro, e dall'altra la terra nella quale il Figlio di Dio è nato come uomo".

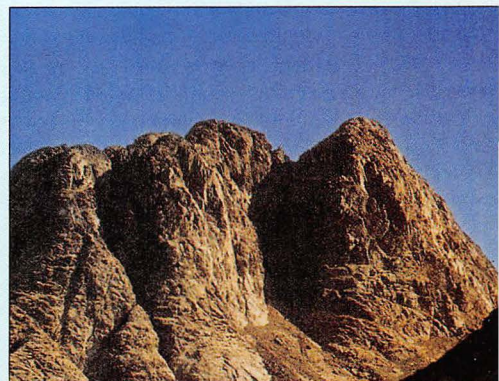
TRA MUSULMANI ED EBREI

Questa particolare attenzione alla Terra Santa è emblematica. Oltre ad esprimere la doverosa memoria dei cristiani, vuole "onorare il profondo rapporto che essi continuano ad avere con il popolo ebraico, da cui Cristo proviene secondo la carne". Il Giubileo dovrà costituire un'ulteriore occasione perché cresca la coscienza dei vincoli che uniscono cristiani ed ebrei. Contribuendo ad estirpare incomprensioni che tante volte nei secoli hanno segnato i rapporti tra ebrei e cristiani.

Non è possibile inoltre dimenticare che la Terra Santa è cara anche ai seguaci dell'Islam. La visita del Papa potrebbe offrire un'opportunità d'incontro anche per loro. Perché, pur nella chiarezza della testimonianza, crescano i motivi di reciproca conoscenza, stima, e collaborazione. Ma più di ogni altro il pellegrinaggio del Pontefice in Terra Santa avrà un risvolto ecumenico. Sarà segnato infatti dalla preghiera rivolta da Cristo al Padre perché tutti i cristiani siano "una cosa sola". Una preghiera che interpella in modo ancor più vigoroso tutte le chiese nell'ora eccezionale che apre il nuovo millennio. □



Il viaggio giubilare di Giovanni Paolo II inizia da dove parti il patriarca Abramo. Fino alla terra di Gesù: Betlemme, Nazareth, Gerusalemme. Fino alle terre di Paolo: Damasco, Atene...



Fino al monte di Mosé.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire...., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

RAGOSTA sig. Raffaele,
† Ottaviano (NA) il 29/03/1999 a 68 anni.

Un uomo carico di valori umani e spirituali. Cristiano tutto d'un pezzo, pio, caritatevole, capace, con le sue buone maniere e la facilità di approccio di attirarsi la simpatia e la stima incondizionata di quanto lo avvicinavano. Riceveva sempre con sommo piacere il Bollettino Salesiano di cui era lettore fedele e divulgatore. Non raramente faceva oggetto di conversazione con gli altri notizie o articoli apparsi sulla cara rivista.

CARRETTO sr. Emerenziana,
Figlia di Maria Ausiliatrice
† Roppolo Castello (BI)
il 11/02/1999 a 92 anni.

Sorella di sr. Dolcidea, di Fr. Carlo Carretto e di monsignor Carretto, sr. Emerenziana ha respirato sempre un clima di altissima spiritualità che ha fatto di lei un'anima di preghiera intensa e vissuta e un'apostola infaticabile del Regno di Dio. La sua lunga e operosa vita è stata tutta donata all'insegnamento in numerose scuole elementari e all'animazione di varie comunità. Ultimamente in lei si rilevava uno sguardo vivo e penetrante che faceva trasparire un intenso desiderio di pace e di cielo.

BINOTTO sac. Silvio, salesiano,
† Schio (VI) il 28/05/1999 a 74 anni.

La lunga e dolorosa malattia sopportata con dignità e forza d'animo, ha rivelato un confratello impegnato ad accettare la volontà di Dio in tutta la sua durezza, riconoscente per ogni minimo servizio. Desideroso di rimanere in casa, fra i giovani, gli amici, i confratelli, vi ha vissuto il suo calvario da essi amorevolmente assistito, che così esprimevano la loro riconoscenza. Sentinella vigile alla porta della vigna del Signore, è stato anche pastore fedele secondo il cuore di Cristo, uno che ha camminato avanti al gregge, sempre disposto a dare tutto se stesso. Il suo posto privilegiato era con "i ragazzi della soglia". Sapeva seguirli pronto sempre all'accoglienza, attento anche al più piccolo dei segni di apertura al bene, fermo nel chiedere quanto di essenziale il giovane potesse dare. E nel cortile, suo luogo di lavoro, è stata celebrata la sua messa esequiale.

È bello tramontare
dal mondo verso Dio
affinché in Lui
si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



J. L. Bugarra

BAGNATO sig. Agostino, salesiano,
† Vico Equense (NA) il 16/06/1999 a 88 anni.

Il signor Agostino fu una figura esemplare di salesiano laico: un coadiutore scrupoloso nel lavoro, attento ai bisogni degli altri, mortificato e sereno. Entrò in congregazione in età già matura, affascinato dalla figura e dall'opera di Don Bosco. Il binomio tutto salesiano "Lavoro e temperanza", fu il distintivo della sua vita salesiana che portò con coraggio e dignità ogni giorno della sua vita. Uomo di fede e di saldi principi morali, congiunse spontaneamente l'orazione e il lavoro di campagna, il sacrificio e la gioia, l'osservanza religiosa e la sana distensione comunitaria. Validamente testimonia di una bella vocazione a servizio di Don Bosco e della missione salesiana.

MAZZA sr. Margherita,
Figlia di Maria Ausiliatrice
† Torino il 21/03/1999 a 91 anni.

Sr. Margherita era rimasta orfana di mamma a due anni. La scuola, la chiesa, l'oratorio di Tirano (SO), dove era nata, sono stati gli spazi dei suoi vivaci e diversi interessi. Ella stessa raccontava: "Ho sentito la chiamata del Signore quasi senza rendermene conto, guardando la vita delle mie suore. Pensavo che doveva essere bello vivere così, solo per il Signore, nella serenità e nella gioia". Sr. Rita, com'era familiarmente chiamata, è stata per lunghissimi anni animatrice di comunità, donandosi con cuore e intelligenza ai giovani e alla gente.

LISI sig. Mario, salesiano
† Civitanova Marche (MC)
il 06/07/1999 a 78 anni.

Il suo gusto: servire; la sua ambizione: stare in mezzo ai giovani; la sua passione: il teatro come scuola di vita; il suo amore: Maria. Schivo, mite, amante dell'ordine, salesiano a 360°, presente ovunque c'era un servizio da fare, punto di riferimento per oratoriani e aspiranti nei suoi 50 anni di attività a Loreto. *Sor Lisi* era il coadiutore tuttotfare: infermiere, guardarobiere (per "attaccare bottone" chiamava i ragazzi interni col loro numero di guardaroba invece che col loro nome), impareggiabile animatore delle feste (senza Lisi niente addobbi, niente fiori, niente luminarie...), cantore, attore e regista teatrale, truccatore, sceneggiatore e costumista (prestava con generosità, ma ti stava dietro anni se non gli restituivi fino all'ultimo spillo!), provveditore da sempre aveva occhio per tutti, sapeva le "debolezze" di tutti, e spesso, con gesto squisito, faceva trovare sulla tavola del confratello la cosa che più gli piaceva... Era l'uomo degli addobbi, dei presepi, dei "sepolcri", dei carri di carnevale, delle opere. Come facesse a fare tutto e a farlo da vero competente lo sapeva solo lui e Dio che gli aveva donato talenti eccezionali, che egli ha saputo mettere a frutto con generosità e modestia... Onnipotente e onnifacente, *sor Lisi* rimarrà nel ricordo di molti in benedizione.

Tre giorni dell'ultimo luglio del millennio sui giornali della città: pagine intere di quotidiano intestate "La città in lutto", dichiarazioni di chi l'ha conosciuto, specie degli "esterni" al giro salesiano di Ancona. Le definizioni più ricorrenti: "Una persona che andava oltre gli steccati"; "Sempre pronto a dialogare e collaborare al di là delle appartenenze politiche"; "Generoso e disponibile"; "Un uomo pieno di passione sociale e di amore per la vita e per i giovani"... Quarant'anni; consigliere comunale davvero eletto "dalla base" alle comunali del '97. Ma questa era stata solo l'ultima frontiera di un impegno portato dentro da sempre ed allenato nella palestra ideale dell'Oratorio Centro Giovanile Salesiano di Ancona: la "fondazione" della PGS OR.SAL a metà anni '70, le stagioni delle partite come giocatore, poi allenatore, dirigente... Capace di inventare mille modi per animare ed educare le squadre, la comunità educativa, il quartiere, la città.

Come un rompighiaccio, sempre oltre il muro, con la capacità di trascinare anche gli altri: contatti ed incontri con gli amministratori, con i politici, con i sindaci che si sono succeduti... Con lui sono entrati, o tornati, in molti nel cortile dell'oratorio. Poi la decisione di entrare in quella politica che in tanti disprezziamo, spesso per la poca voglia e capacità che abbiamo di metterci realmente in gioco senza perderci. Roberto, come al solito, ha scelto una frontiera scomoda, portandosi dietro la sua ricchezza per investirla, senza pensare mai a risparmiarsi, "riguardarsi", riposarsi... (Don Bosco docet).



Roberto Sabbatini, 40 anni, Cooperatore Salesiano, 25 anni di impegno all'oratorio.

PENSANDO A ROBERTO

12 luglio 1999: una città in lutto.

Muore Roberto Sabbatini, Cooperatore Salesiano

che credeva alla sua vocazione di padre, di educatore, di dirigente PGS, di politico... Rivedo la sua mole inconfondibile, il sorriso ispirante fiducia. Una delle più entusiaste "anime" dell'oratorio. Penso a quanto in fretta si debba crescere, cambiare, vivere e...

sta, nell'impegno, nel progettare, nel pregare, nell'inventare, nell'amare tanto tutti. Nel vedere sempre "qualcosa più in là". Oltre la vita di qui.

Oltre i campanili. Quando si forma la sua famiglia e va a vivere in una zona urbana di recente espansione, non fa l'esule spaesato, ma subito si tuffa nel nuovo ambiente per dare una mano al parroco, seguendo le problematiche del suo quartiere d'adozione in circoscrizione prima e in consiglio comunale poi, entrando nel consiglio di circolo alla scuola elementare frequentata dal figlio Lorenzo. Non una passione "chiusa" per la sua famiglia, per la moglie cercata e voluta fin dall'adolescenza e per i suoi tre bambini, ma un amore orientato al futuro e all'apertura verso il mondo.

Oltre le facili emozioni: la scelta di essere un Cooperatore, dopo tante esperienze nel lavoro educativo, alla ricerca di quella grinta speciale che serve oggi per essere cooperatori nel mondo, in un cammino personale, talvolta difeso fino allo scontro o al dialogo franco e deciso tra idee diverse: lo sanno i cortili dell'oratorio, i gradini della chiesa, risuonanti fino alle prime ore del mattino... Ma tanto sapevamo che anche le voci grosse di quelle notti erano prospettive aperte di pace, di crescita per interessi più alti e comuni, mai personali.

Non l'immagine stereotipa del "santo" locale; piuttosto la testimonianza di una vita salesiana nel segno di un'amicizia vera, talvolta grintosa. È stato importante lavorare con lui (e proseguire ora sulla stessa strada), essergli amico nella festa,

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

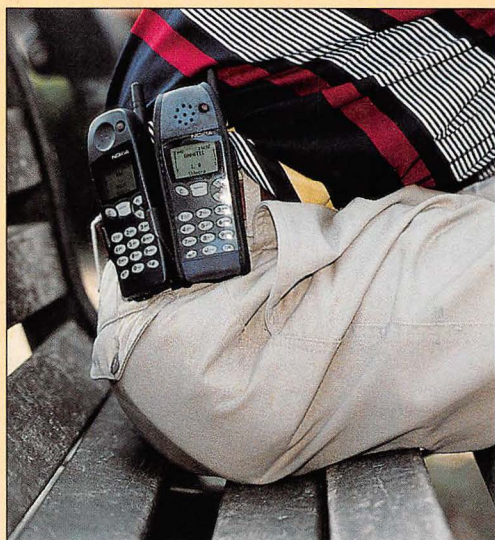
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

MACAO

di Giancarlo Manieri

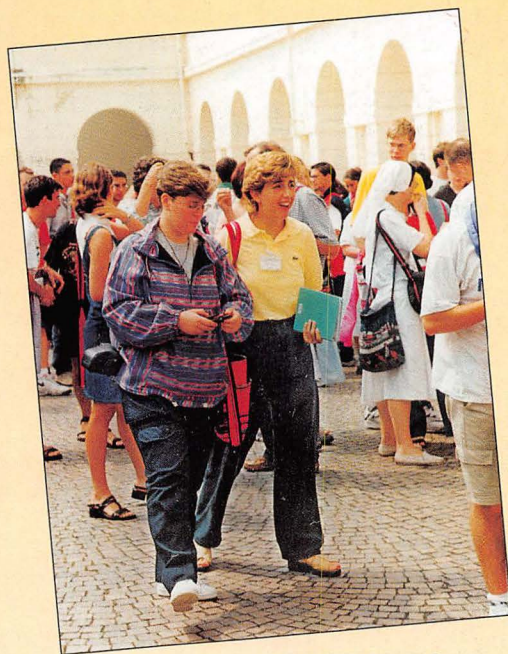
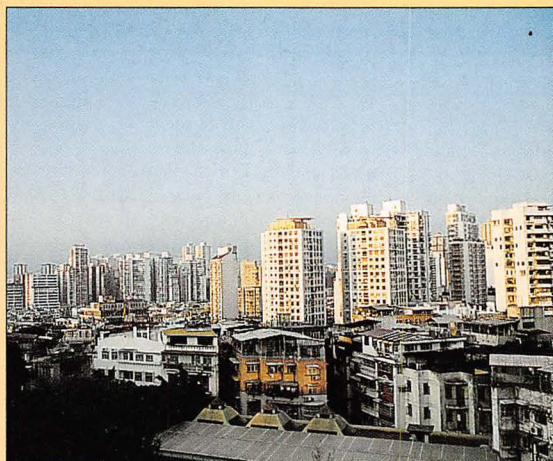
La Cina è ancora più grande.



TELEFONINOMANIA

di Giovanni Eriman

Rivoluzione nei gruppi giovanili.



CONFRONTO '99

dal nostro inviato

Giovani per il III millennio.

INSERTO STACCABILE

di Natale Maffioli

San Pietro, la basilica giubilare.